

ISTITUTO VITTORIO BACHELET

DEMOCRATICA-MENTE

La formazione alla democrazia tra percorsi culturali e partecipativi
Seminario (Roma, 8 giugno 2013)

Conclusioni del Prof. Lorenzo Caselli

I due termini – popolo e potere – cui rimanda la parola democrazia fanno oggi problema. I pericoli di cortocircuito sono più che evidenti. Trenta secondi in una cabina elettorale non possono riscattare cinque anni di passività o di indifferenza!

I rappresentanti al parlamento eletti dal popolo vengono percepiti come inadeguati, incapaci di affrontare e risolvere quei problemi reali che incidono pesantemente sulla vita della gente. Nel contempo alla sovranità dei cittadini si è sostituita la sovranità della finanza, dei creditori internazionali. L'euro, senza l'Europa, rischia di azzerare lo spazio della politica, occupato da oligarchie che prosperano nel privilegio e nell'illegalità, con effetti perversi sugli assetti democratici.

Credo che Norberto Bobbio conservi ancora un po' di attualità laddove afferma che se di uno sviluppo della democrazia si deve oggi parlare, esso consiste non solo nella sostituzione della democrazia diretta alla democrazia rappresentativa bensì nel passaggio dalla democrazia nella sfera politica in cui l'individuo è preso in considerazione come cittadino, alla democrazia nella sfera sociale ed economica dove l'individuo viene preso in considerazione nella molteplicità dei suoi status (lavoratore, consumatore, risparmiatore, investitore, ecc.).¹

In questa prospettiva di «passaggio» la democrazia è costretta a fare i conti con la irriducibile discriminante costituita dalla dicotomia tra «integrati» ed «esclusi», insita nei vari ambiti ai quali riferire la democrazia stessa. Non si costruirebbe nulla di duraturo se il progetto di convivenza democratica, fin dalle sue fasi iniziali, considerasse soltanto il «dentro» e ignorasse il «fuori». Ciò con riferimento, ad esempio, all'impresa, alla città, all'Europa.

Riflettere sulla democrazia di partecipazione nell'impresa è anche prendere in considerazione le forme che le possono attribuire un significato per la «non impresa», per i lavoratori precari, i disoccupati, gli assistiti. Riflettere sulla democrazia nella città significa altresì prendere in carico la «non città» dei marginali, degli erranti, dei nuovi poveri. Riflettere sull'Europa come spazio di democrazia partecipativa è aprire questo spazio sulla «non Europa», sul sud del mondo, sul sottosviluppo. L'elenco potrebbe ulteriormente continuare e comprendere anche la possibilità di muoversi sulla rete ove oggi non tutti sono uguali.

La democrazia non può che essere generalizzabile, altrimenti è destinata ad entrare in contraddizione con se stessa. La città è emblematicamente luogo di verifica di tutto ciò. Essa può essere la città di molti o di tutti. Valutare le diverse forme di democrazia significa prendere in considerazione specificatamente l'ampiezza dello scarto tra molti e tutti, significa prendere in considerazione anche coloro che vengono scartati.

La democrazia non si esaurisce in termini meramente procedurali. Essa è fatta anche di sostanza. E' una esperienza di vita ove hanno posto il ragionamento, ma anche i rapporti interpersonali,

¹ N. Bobbio, *Il futuro della democrazia*, Einaudi, Torino, 1984

l'amicizia, i sentimenti. In questa ottica l'educazione alla democrazia, alla cittadinanza, alla partecipazione responsabile costituisce un passaggio fondamentale .

Ernst Wolfgang Böckenförde, uno dei più autorevoli giuristi tedeschi, afferma che la sopravvivenza delle democrazie occidentali è legata alla disponibilità di "energie vitali" da ricercare non tanto nelle istituzioni quanto nei comportamenti virtuosi dei cittadini. Con altre parole, la stabilità di una società non dipende soltanto dal buon funzionamento degli assetti giuridico-legislativi e di governo, ma anche dalle virtù civiche dei cittadini, dalla loro costituzione morale, dalla loro struttura motivazionale.² Otfried Höffe – a sua volta - vede nelle virtù civiche gli elementi costitutivi della "integrità democratica". Virtù civiche così esemplificate: il coraggio civile, il senso di appartenenza, la capacità di esercitare la giustizia e di agire su se stessi in termini di temperanza, prudenza, controllo delle proprie emozioni.³

La democrazia può anche essere intesa come un laboratorio, come un luogo in cui verificare possibilità di cambiamenti più ricchi in umanità. Si tratta di:

- ricucire, ricomporre relazioni ovvero di non rinchiudersi nel privato ma di aprirsi al sociale, coniugando libertà, solidarietà, sussidiarietà;
- sperimentare nuove forme di convivenza sociale ed economica a partire dai pezzi di progetto elaborati dalle diverse soggettività e aggregazioni sociali che germinano dalla società civile;
- vivere e praticare l'interculturalità in un'ottica di dialogo. La cultura democratica è anche la cultura delle differenze. Le diverse società, i diversi mondi, le diverse realtà possono accogliersi reciprocamente.

Le nostre associazioni, i nostri movimenti, le nostre comunità ecclesiali che contributo possono dare alla democrazia nel nostro Paese? L'efficacia del nostro servizio sarà in funzione sia del grado di coerenza tra l'annunciato e il vissuto sia della qualità dialogica delle relazioni che riusciremo a creare, dei ponti che riusciremo a gettare tra le molteplici realtà di un contesto che chiede riconciliazione e speranza. I punti di impatto della nostra testimonianza possono essere molteplici. Ne indico alcuni:

- La capacità di porsi come coscienza critica nei confronti sia di impostazioni fondate sulla primazia del profitto e del mercato che si vorrebbe estendere all'intero tessuto di relazioni sociali sia, per converso, di impostazioni ove la volontà riformatrice rischia di tradursi in comportamenti dirigistici, poco attenti - se non proprio sovraordinati - alla ricchezza, all'autonomo protagonismo delle diverse dimensioni della società civile;
- L'impegno e il concorso alla costruzione di un ethos collettivo che non sia né l'accettazione di una funzione decaduta della fede e dei suoi significati morali né l'imposizione di una fede incapace di misurarsi con le altre culture, ma piuttosto la ricerca di stili di vita ove la solidarietà e la comunione tra gli uomini siano fondamento di una vita accettabile per tutti;
- L'elaborazione culturale finalizzata alla costruzione di un pensiero politico né appiattito sulle mode intellettuali del momento né riduttivo o ripetitivo rispetto alla complessità e novità dei problemi sul tappeto;
- La presenza in un sociale di cui vanno riscoperte le valenze politiche e la possibilità di incidere tanto sul mercato quanto sullo stato, allargando le frontiere della democrazia;

² Citazione tratta da A. Pinzani, *Repubblicanesimo e democrazia liberale*, in *Annali del Dipartimento di Filosofia*, 2003-2004, University Press, Firenze.

³ O. Höffe *La democrazia nell'era della globalizzazione*, Il Mulino, 2007.

- L'impegno concreto e operativo nelle specifiche aggregazioni partitiche e nel contempo la ricerca di strumenti aggiuntivi rispetto alla tradizionale forma partito, attraverso i quali ampliare l'offerta di opportunità per la partecipazione politica, mettendo in circolo nuove energie.

Il cattolicesimo politico – nella sua tradizione democratica e popolare – può dare un contributo sostanziale allo sviluppo e al consolidamento della democrazia italiana, conferendo a essa – nel dialogo – un'anima e una intenzionalità strategica. Non ci si può rassegnare né alle logiche di frammentazione né alle ammucciate paralizzanti né alle sterili contrapposizioni. Si impone la faticosa elaborazione di un discorso etico in base al quale dire dei sì e dire dei no con coraggio e determinazione. L'unità della coscienza nazionale va ricostruita nel rispetto e nella valorizzazione delle differenze e aperta alla casa comune europea. Servono nuovi spazi nell'ambito della riforma dello stato. Occorre spostare in avanti le frontiere della democrazia riducendo le aree dell'esclusione e della non cittadinanza in vista di un bene comune, il più ampio possibile.